

La Teologia nel progetto educativo del Seminario

Per due mandati è stato direttore della Sezione Parallela della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (FTIS), ora don Franco Manzi passa il testimone a don Stefano Guarinelli, che dovrà proseguire nel delicato incarico di coordinamento della vita accademica. In questa intervista l'ex direttore di Sezione fa un bilancio della sua esperienza, che lo ha messo in gioco come prete, teologo e biblista.

Don Franco, ci spiega cosa è la Sezione Parallela della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, da quanto esiste e che rapporto ha con il Seminario?

Il 1° novembre 1972 la Congregazione per l'Educazione Cattolica costituì la Sezione della FTIS presso il Seminario di Milano con sede a Venegono Inferiore. La FTIS ha la sua sede centrale a Milano e tre Sezioni Parallele, situate a Torino, a Genova e a Venegono. Se lo scopo della FTIS è l'insegnamento della Teologia, lo specifico della nostra Sezione consiste nella formazione teologica dei seminaristi nell'orizzonte del progetto educativo del Seminario.

In cosa consiste il compito del direttore di Sezione?

Il direttore, la cui carica dura quattro anni e può essere rinnovata immediatamente una volta sola, è una figura che presiede il coordinamento dei tre livelli costitutivi della vita accademica della Sezione: quello degli alunni, i cui piani di studio (sempre più personalizzati) vanno curati con attenzione; il livello dei professori, la cui formazione e collaborazione cadono sotto la responsabilità del direttore; il livello universitario, fatto di programmi, orari, calendari, consigli, riunioni, *visiting professor*, giornate di studio interdisciplinare, pubblicazioni specialmente sulla rivista *La Scuola Cattolica*.

Chi sceglie il direttore di Sezione?

La nomina del direttore, determinata dal Regolamento della Sezione, spetta all'Ar-

civescovo di Milano. In quanto Gran Cancelliere della FTIS e Vescovo del Seminario, egli giunge a questa scelta dopo aver ascoltato il Rettore del Seminario e i docenti della Sezione.

In questi anni, quali attività ha favorito nel gruppo dei docenti e quali prospettive teologiche avete sviluppato?

Ricorderei la stesura dell'attuale *Regolamento* della Sezione, con la stabilizzazione di alcuni professori; la formazione di un gruppo di nuovi docenti e soprattutto la quotidiana elaborazione di metodi e programmi didattici più adeguati alle attuali generazioni di seminaristi. Nel "tempo libero" dall'attività accademica del Seminario, i professori si sono dedicati con grande generosità a itinerari formativi di Teologia per preti e specialmente per laici: i percorsi quinquennali delle "Scuole di Teologia per laici", sorte in Diocesi al ritmo di una all'anno (Besana, Bollate, Castellanza, Cinisello, Gazzada, Luino, Mesero, Peschiera, Seveso e Trezzo sull'Adda); le nuove "Scuole di Teologia per giovani" in ambito parrocchiale, come quella biennale di Busto Arsizio, o in ambito universitario, come quella annuale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca (2020) e quella alla Statale nel prossimo semestre. Infine, la ricerca teologica ha trovato la sua punta di diamante nella stesura di un *dossier* annuale di taglio interdisciplinare, legato alla rivista *La Scuola Cattolica* e incentrato su temi di grande attualità, qua-



Don Franco Manzi (a sinistra) e don Stefano Guarinelli.

li i sacramenti della riconciliazione e del matrimonio, le visioni mariane e la questione ecologica, il cardinal Martini e il discernimento spirituale...

Come questa esperienza ha arricchito il suo cammino di prete e di teologo e biblista?

In questi otto anni il coordinamento della vita accademica del Seminario mi ha richiesto tante energie e tanto tempo, ma ho anche appreso molte cose, tra cui l'importanza del gioco di squadra. È fisiologico che in un gruppo come quello dei nostri docenti, che in buona parte vivono in comunità e che, d'altro canto, sono altamente qualificati, nascano amicizie bellissime ma anche atteggiamenti non sempre evangelici. Nell'alveo di queste relazioni concrete ho imparato a prendermi cura dell'intero organismo, senza rinunciare all'attenzione personalizzata alle sue membra, che garantisce che nessuno soffochi per le pur necessarie norme istituzionali.

Ha una parola di congedo e di augurio per i professori e per il suo successore?

L'ultimo giorno del mio incarico, ho inviato ai professori e ai formatori del Seminario questo messaggio, che mi sembra bello riproporre qui: «Cari compagni di viaggio, a conclusione di questi anni da direttore di Sezione, sento il dovere di esprimervi tutta la mia gratitudine. Facendo memoria credente di questo tempo piuttosto consistente in rapporto alla lunghezza della vita, ripeterci a Dio una delle mie preghiere preferite, attinta da D. Hammarskjöld: "Per tutto quello che è stato: grazie! Per tutto quello che sarà: sì!". Passando poi in rassegna, nella bottega del mio cuore, le opere e i giorni, le fatiche e le soddisfazioni, le cicatrici e le conquiste, devo confessarvi che provo consolazione. Sono grato a quanti tra voi, preti e laici, hanno condiviso il sogno di un Seminario che, pur alimentandosi nell'*humus* della grande tradizione ambrosiana, prendesse le distanze, in questi anni talvolta turbolenti, da stili educativi del passato, inadeguati alle nuove esigenze della Chiesa. Ringrazio chi tra voi ha creduto con me nel fatto che la stabilizzazione di docenti in Seminario, unica al mondo, potesse diventare una *chance* per servire la

«Curiosità e incompetenza». La sfida del neo direttore di Sezione

Dopo avere chiarito ad una cara amica biologa che aveva capito male e che non ero diventato «direttore di vivisezione» ma «direttore di Sezione», ho dovuto cercare di chiarire se ad aver capito male non fossi proprio io. Cosa c'entro io, infatti, con un incarico del genere? Certo il nostro Arcivescovo ha fama di godere di uno spiccato senso dell'umorismo, ma da qui ad assegnare un incarico a qualcuno solo per il piacere di scatenare l'ilarità collettiva, credo il passo sia temerario!

Cominciamo subito dicendo che quello del direttore di Sezione è un incarico accademico, quindi si occupa di questioni di scuola: corsi, studenti, docenti... In modo particolare, docenti di Teologia.

Io, però, ho lavorato come psicologo in Seminario per ventidue anni. Cosa c'entro io con i docenti? E cosa c'entro io con la Teologia? Riguardo ai primi, e stando alla persuasione (erronea ma diffusa) che associa gli psicologi ai malati di mente, il pensiero dell'Arcivescovo sui docenti di Teologia, e probabilmente pure sui loro alunni (cioè sui seminaristi), parrebbe a questo punto nitido. Don Mario, però, da Rettore qual è stato per molti anni, sa che i seminaristi hanno bisogno soprattutto di un po' di ascesi. Sui docenti non l'ho mai sentito pronunciarsi, ma sospetto che per loro più che ad uno psicologo potrebbe pensare... ad un veterinario. Qui potremmo essere d'accordo, ma rimane la Teologia: come la mettiamo?

La Teologia aiuta a capire cose sulle quali tutti al giorno d'oggi indubbiamente - ci mancherebbe! - si interrogano e si inquietano, come la transustanziazione, la pericorese, la kenosi, la trasfigurazione... No, a dire il ve-

ro, la trasfigurazione no: il significato è chiarissimo. Ho chiesto ai miei nipoti e senza esitazione hanno risposto che la trasfigurazione è una delle materie che si insegnano a Hogwarts, la scuola dove ha studiato Harry Potter, tanto per intenderci.

Accidenti, ma allora... non sarà che il pensiero cristiano si è marginalizzato? Che l'intelligenza della fede non interessa più a nessuno, perché i processi del pensiero stanno banalizzando l'intelligenza e perché la fede si è appiattita sull'emozione religiosa?

Per anni abbiamo pensato che un giorno i computer sarebbero diventati "umani". In realtà, pare stia accadendo il contrario: noi, gli umani, abbiamo preso a ragionare come i computer o gli smartphone.

La realtà, però, non è una *app* che si attiva a colpi di *click*. La vita non è semplice e ce ne accorgiamo quando vorremmo controllarne le derive (clima, pandemie...) e non riusciamo.

Nemmeno Dio "funziona" così.

Per tutto questo abbiamo bisogno più che mai di intelligenza della fede: di Teologia, appunto.

Forse devo fare il direttore di Sezione perché una cosa mi è chiara: che sono incompetente, ma curioso. Perché il mondo, la vita, le persone, Dio stesso, sono straordinariamente complessi e per fare formazione serve gente che riconosce la propria incompetenza, ma non se ne avvilisce.

La vive come sfida per iniziare di nuovo a ricercare, a capire. E guarda al mistero con stupore e pure con gratitudine. Come si contempla di notte, senza inquietudine ma con tremore, la bellezza di un cielo stellato.

Don Stefano Guarinelli

Chiesa con la carità intellettuale, nella speranza di far (ri) fiorire la "scuola di Venegono". Con sincerità chiedo perdono a chiunque tra voi avesse sofferto a causa mia. Un incoraggiamento particolare va a don Stefano Guarinelli, cui auguro di di-

rigere con saggia paternità soprattutto la nuova generazione di docenti, indubbiamente capaci di dipingere il volto "spirituale" del Seminario del futuro. Buon cammino!».

A cura di Ylenia Spinelli